

# 65° ANNIVERSARIO DEPORTATI MAUTHAUSEN

## Intervento di Gianni FERRE'

R.S.U. Franco TOSI Meccanica

15 GENNAIO 09

Sembra ancora di sentire l'urlo del capitano nazista, le raffiche di mitra che nel cortile della Franco Tosi in quel lontano 1944, minacciavano gli operai in sciopero.

Uno sciopero eroico, in piena dittatura fascista e occupazione tedesca. Una azione per chiedere più pane, più salario, per sfamare le povere famiglie italiane piegate dalla guerra.

Ci parlano ancora quelle azioni, ci testimoniano la nascita dell'Italia repubblicana, alla quale hanno contribuito la lotta antifascista e la lotta operaia. Da quelle fabbriche nasceva il germe della democrazia, in quelle richieste così concrete e drammatiche si faceva strada l'esigenza di libertà di espressione, di organizzazione, libertà di lottare per migliorare il proprio futuro e quello dei figli. La democrazia è anche questo. Speranza per un mondo migliore: se uccidi la speranza, se opprimi il libero pensiero, uccidi l'uomo anche se continua a vivere

La speranza allora prese forma in due date: **il 25 aprile del 1945** giorno della liberazione **ed il 1 gennaio 1948** anno dell'entrata in vigore della nostra Costituzione, date che dovrebbero essere da tutti considerate fondative della nostra Repubblica. La Costituzione, definita da alcuni storicamente superata, è molto più giovane rispetto a quella francese o americana, vecchie di centinaia di anni, ma considerate nei rispettivi Paesi modelli sempre attuali da rispettare.

La speranza che prese forma in quei due momenti costitutivi, rappresentava un raggio di sole dopo il ventennio della dittatura, delle deportazioni, dei dissidenti, delle leggi razziali contro gli ebrei, anni e avvenimenti che ancora oggi macchiano la nostra storia.

Un raggio di luce dopo il tunnel della guerra in cui il Paese fu trascinato come in un lutto senza fine, dove i suoi figli più giovani furono inviati impreparati e senza mezzi ad una morte certa e crudele. Pagine drammatiche vennero scritte ad esempio nella campagna di Russia, dove

centinaia di migliaia di alpini furono mandati al massacro tra pene infinite, come ricorda in pagine piene di umanità e di dolore Mario Rigoni Stern nel suo libro “Il sergente nella neve”.

La politica criminale di Mussolini e del fascismo ridusse il Paese ad uno scheletro, al fantasma di se stesso.

Eppure dopo molte tragedie e dolorose vicende personali, dopo aver attraversato le atrocità della Repubblica Sociale di Salò, si trovarono le forze per vedere la fine del tunnel.

Molti non videro quella fine, come i nostri compagni di lavoro che ricordiamo oggi, perché deportati nei lager nazisti, ridotti a larve umane. Luoghi dove l’umanità venne cancellata e le persone umiliate, offese, annullate. E’ difficile immaginare le sofferenze patite, ma basta leggere le pagine di Primo Levi nel libro “ Se questo è un uomo” per avvertire sulla propria pelle, nella propria carne le atrocità vissute da uomini e donne come noi. Così scriveva Levi:

*“Si immagini ora un uomo a cui, insieme alle persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e discernimento, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso; tale quindi, che si potrà a cuor leggero decidere della sua vita o morte al di fuori di ogni senso di affinità umana; nel caso più fortunato, in base ad un puro giudizio di utilità. Si comprenderà allora il duplice significato del termine :*

### ***CAMPO DI ANNIENTAMENTO***

*E sarà chiaro che cosa intendiamo esprimere con questa frase :*

### ***GIACERE SUL FONDO. “***

Non possiamo dimenticare, cancellare dalla storia quelle pagine e quegli anni. Anche chi di noi non li ha vissuti e siamo la maggior parte, non può guardare altrove e dire “ non mi riguarda”

Ci sono fatti che se pure accaduti centinaia o migliaia di anni fa rappresentano ancora l’ossatura dell’umanità e meritano la nostra conoscenza e lo studio nelle scuole. A maggior ragione qualcosa che è accaduto solo 60 anni fa e che è ancora impresso nelle nostre carni e nelle nostre coscienze.

La democrazia che è alla base della nostra civiltà nacque nell’Atene di Socrate e Platone migliaia di anni fa ancor prima della nascita di Cristo. Ancora oggi quelle teorie sono alle fondamenta del nostro convivere.

***Il rispetto per l’altro, l’amore per al dialettica ed il confronto, l’arte del dialogo per convincere ed arricchirsi dell’opinione altrui.***

***“Una vita senza ricerca non è degna per l’uomo di essere vissuta”*** dice Socrate, nell’Apologia” scritta da Platone. E ancora ***“ Uccidendo un uomo non si uccide quella idea che egli aveva creato e portato in atto, se quella idea stessa è idea di vita. Infatti se quella idea tocca verità di fondo, essa si rafforza proprio mediante la morte imposta a chi l’ha sostenuta ”.***

La dittatura è l’antitesi di tutto ciò, se avesse prevalso in Europa ed in Italia il nazifascismo, non ci sarebbero libertà di pensiero ed espressione, libertà di sciopero e di organizzazione. Non ci sarebbero state le lotte studentesche di questi mesi.

Stare da una parte o dall’altra non fu indifferente. Tutti i morti meritano il nostro rispetto, ma non fu uguale stare dalla parte di chi lottava per un futuro di libertà e democrazia e chi si schierò con la Repubblica di Salò a fianco dell’occupante nazista. Su questo non ci possono essere dubbi, revisionismi, incertezze. Sarebbe bene che tutti, a cominciare dalle più alte cariche di governo ed istituzionali, lo dichiarassero con chiarezza. Va quindi respinto con la massima fermezza il tentativo, attuato attraverso un disegno di legge in discussione alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati, di equiparare i partigiani, i deportati, i militari, ai repubblicani di Salò, con l’assegnazione, anche a questi ultimi di un vitalizio, cancellando così ogni distinzione, ogni responsabilità storica. Cancellando in definitiva la storia e la memoria.

Mi piace pensare all’uomo come ad una pianta che crescendo, tende i rami verso il cielo alla ricerca del suo sviluppo, ma nel medesimo tempo trae linfa vitale e nutrimento dalle radici. Quanto più queste radici sono profonde e salde nel terreno, tanto più la pianta sarà forte anche in tenera età e protenderà rigogliosa verso un futuro verdeggiante.

Così l’uomo, anche in giovane età, non può avere futuro senza conoscere la sua storia, le sue radici.

Ecco perché oggi si tenta di cancellare questa storia, in una ricerca ansiosa e nevrotica di un presente senza memoria. E se si cancella la memoria, la verità storica, se nelle scuole passa una cultura appiattita, se l’unica cultura è quella televisiva, delle veline, del grande fratello, dell’isola dei famosi, dei giochi televisivi, allora tutto è possibile.

Lo diceva molto bene in questo luogo Moni Ovadia 2 anni fa. Se cancelli in una persona la memoria, il suo vissuto, quella persona non riconosce più la realtà, può scambiare suo padre per un nemico.

A quel punto le si può far credere qualsiasi cosa, ma soprattutto si può insinuare in quella persona la cultura della paura del diverso, paura di chi ha una lingua, una cultura, un colore della pelle diverse dalla nostra.

La paura alimenta paura e odio senza fine. Secondo il sociologo polacco, Bauman :

***“Odiamo perché abbiamo paura, e abbiamo paura a causa dell’odio che avvelena la nostra coabitazione sul pianeta che condividiamo. Così ci sono sempre motivi più che sufficienti per odiare. Sembra che l’odio e la paura siano prigionieri di un circolo vizioso che si alimenta vicendevolmente e traggano l’uno dall’altra l’animosità e l’impeto che li infiamma.”***

La paura è insita nell’animo umano e può essere positiva per sfuggire ai pericoli, ma può essere infausta se alimentata per creare divisioni, tensioni e ancora paura e odio.

Paura di vivere: certo non è facile non averne. Esiste una paura oggettiva: la tanto decantata globalizzazione ha accentuato le povertà, ha fatto implodere intere nazioni, ha messo in movimento milioni di migranti verso un futuro incerto e molte volte fatto di violenza e sofferenza.

La globalizzazione delle multinazionali e delle classi dominanti ha impoverito milioni di persone nei Paesi poveri e creato precarietà e instabilità nel mondo occidentale.

Anche in Italia con il pretesto della competitività con i Paesi in via di sviluppo, Cina e India, ma anche con i Paesi dell’ex blocco sovietico, si sono delocalizzate molte attività produttive, sono proliferati una infinità di contratti atipici, interinali, a progetto, a chiamata...che hanno dato vita ad una micidiale miscela esplosiva fatta di nuove povertà, bassi salari, assenza di tutele, incognite per il futuro, impossibilità ad avere, in un domani più o meno lontano, una pensione dignitosa.

Il risultato è di tenere molti lavoratori sotto ricatto per la paura di non vedere riconfermati i contratti a termine e quindi di essere licenziati.

Come dei prodotti in scatola, anche i lavoratori hanno una data di scadenza! L’aspetto umano è cancellato. Per i più fortunati, quelli con un contratto a tempo indeterminato scatta il ricatto della competitività e del confronto con i salari e le condizioni miserevoli di milioni di individui dei Paesi emergenti. Così accade che in molti paesi occidentali i lavoratori, pur di non vedersi chiudere le fabbrica e delocalizzate le produzioni in luoghi lontani, accettino la riduzione del salario, l’aumento delle ore di lavoro e rinuncino a diritti e conquiste ottenute con anni di lotta. Conquiste, diritti e non privilegi, che hanno reso più dignitosa la vita di chi lavora e che oggi si vorrebbero cancellare a tutto beneficio dell’ aumento esponenziale della ricchezza di pochi.

Gli stati nazionali riducono le protezioni sociali a tutto vantaggio dei privati e dei loro profitti.

Sono considerati costi la sanità, la scuola, le pensioni, le cure per gli anziani, i disabili e i non autosufficienti. L'ideologia liberista che ha scosso il mondo in questi ultimi decenni ha ridotto se non distrutto tutto ciò che è pubblico, tutto ciò che è Stato, senza distinzioni. Rimangono rovine dolorose.

A ben vedere è la vita di milioni di persone ad essere diventata precaria. Dai giovani che non possono programmare un futuro, agli adulti che perdono il posto di lavoro o entrano nel tunnel della malattia che impoverisce anche economicamente.

Per questo negli ultimi mesi tanti giovani studenti hanno gridato il loro no ad un futuro già segnato” **la vostra crisi non la pagheremo noi”**.

E' la vita che può fare paura e da questo sentimento non nasce nulla di positivo ma bensì si può svilupparsi l'intolleranza. Nasce l'individualismo, il rinchiudersi in se stessi e in casi estremi come nel secolo scorso possono svilupparsi le dittature. Crediamo noi oggi, di essere immuni da tutto ciò, ma le tante guerre locali di questi anni con la loro violenza e disumana crudeltà ci dicono che non esistono dosi immunitarie definitive.

Il conflitto in Medio Oriente di queste settimane, ci parla ancora di quanto dolore, distruzione, morte attraversano la vita umana quando le armi prendono il posto delle parole. Non spetta a noi indicare una soluzione a questo conflitto decennale, ma ci si permetta di dire **“ Tacciano tutte le armi si ponga fine alla disumana sofferenza”**, riprenda il dialogo e poi ancora il dialogo, il dialogo, il confronto. Sarà difficile, sembrerà impossibile far tacere l'odio accumulato negli anni, ma solo così, umilmente pensiamo, potrà esserci una piccola speranza di fermare le vendette, gli odi e tutti gli estremismi, perché ogni popolo possa finalmente in sicurezza e libertà, vivere in pace.

a

La drammatica crisi finanziaria ed economica sviluppatasi per l'ingordigia della ricchezza, per il profitto e l'arricchimento fine a se stesso, ci porta a meditare e a riflettere sul futuro, su quale modello di sviluppo compatibile con il rispetto dell'essere umano e dell'ambiente. Solo un aumento della giustizia sociale può evitare una pericolosa deriva per la democrazia.

Così come si sono trovati miliardi di euro e di dollari per salvare le grandi banche internazionali

- si trovino i soldi per affrontare la drammatica crisi economica ed occupazionale che stiamo vivendo

- si trovino le risorse per chi è disoccupato o perderà il posto di lavoro nei prossimi mesi e per ridurre le tasse a lavoratori e pensionati.
- si trovino i fondi e le risorse per la scuola pubblica e l'istruzione di qualità garantita per tutti, senza dimenticare che la buona cultura è alla base di una buona società.
- si trovino le risorse per la sanità pubblica e non per le cliniche private.
- si trovino i soldi e le risorse per una diversa programmazione economica che dia prospettive al Paese e ai suoi giovani.

Quanti pensieri, quante paure, ma anche quante speranze ci legano come ad un filo rosso ai nostri compagni di allora. In quegli anni lontani come in una moderna Odissea iniziava un viaggio verso la libertà, la democrazia e verso una maggiore uguaglianza.

Purtroppo molte speranze furono deluse e tradite, come oggi ben sappiamo. Ma i principi ispiratori di allora rappresentano ancora la bussola per il nostro presente e per il viaggio verso il futuro. Una bussola per combattere le ingiustizie, le intolleranze, per ridurre le povertà che generano guerre e dolore.

Come per Ulisse il mare sarà burrascoso, tanti imprevisti ci attendono e ci terranno lontani da una meta ideale, ma la speranza di una vita più giusta e libera per milioni di uomini, continuerà a battere nei nostri cuori. Pur se così difficile, a volte quasi impossibile, non dobbiamo rassegnarci alle ingiustizie, non dobbiamo pensare che sia impossibile cambiare.

Se allora i nostri compagni della Franco Tosi, gli antifascisti, i democratici, si fossero arresi, saremmo ancora vittime di una dittatura sanguinaria.

Ma loro credettero, contro tutte le apparenze, e persino il buon senso, che si dovesse lottare e combattere pur fra mille pericoli anche a costo della vita. Il miglior tributo e riconoscimento alle loro gesta e ai loro ideali è pensare e credere che:

**un mondo più giusto sia possibile.**